

Visita istruttiva

Protonterapia con dedizione - di Giovanni Pascuzzi

Nell'ambito di un evento del Rotary, ho avuto modo di visitare il Centro di protonterapia che, in via Al Desert, costituisce il primo nucleo del nuovo ospedale di Trento. Un'esperienza molto istruttiva. Ho capito che la protonterapia è un pezzo importante di futuro nella lotta al cancro. Una lotta che contempla una pluralità di armi: la protonterapia, ad esempio, non sostituisce ma si affianca alla radioterapia tradizionale a fotoni, essendo più indicata nella cura di specifiche patologie perché ha dalla sua una maggiore capacità di preservare i tessuti sani. Ho realizzato che la lotta al cancro deve essere vista in un'ottica nazionale ed europea: le apparecchiature, specie le più costose, devono essere localizzate affinché siano disponibili per larghe fette della popolazione, così da favorire la specializzazione e la collaborazione tra i singoli territori. Ho potuto toccare con mano i passi da gigante compiuti dalla tecnologia. La macchina imponente che da qualche tempo è in funzione in quel centro è frutto del lavoro congiunto di fisici, medici, informatici, ingegneri ed è in grado di colpire le cellule malate con un'approssimazione inferiore al millimetro. Ho constatato la dedizione dei professionisti che, sotto la guida del dottor Maurizio Amichetti, garantiscono l'operatività della struttura. La loro preparazione, maturata soprattutto all'estero, si accompagna a una carica di umanità non comune. Più volte l'accento è stato posto sulla necessità di migliorare la qualità di vita delle persone soggette a trattamento e di assicurare il massimo delle premure in particolare per i pazienti pediatrici. L'ambiente ovattato e rassicurante che contraddistingue la sala giochi, posta proprio vicino all'ingresso, rende più di tante parole il desiderio di alleviare il dramma lancinante vissuto da giovani genitori e da bimbi cui la vita mostra troppo presto il suo volto peggiore. Ho capito che portare a regime un Centro del genere richiede molto tempo e molto impegno: per stabilire relazioni (con il sistema sanitario nazionale, con le altre regioni, con altri centri di ricerca), per assicurare l'ospitalità a pazienti e famiglie che spesso vengono da lontano per affrontare cicli di terapie della durata di settimane, per estendere le possibilità di utilizzo delle macchine a patologie nuove, e così via. La realizzazione del Centro in passato ha generato polemiche. Ora esiste ed è una bella realtà. È importante che continui a operare, a crescere per non vanificare gli investimenti fatti e, soprattutto, nell'interesse della collettività. © riproduzione riservata



Visita istruttiva

PROTONTERAPIA CON DEDIZIONE

di **Giovanni Pascuzzi**

Nell'ambito di un evento del Rotary, ho avuto modo di visitare il Centro di protonterapia che, in via Al Desert, costituisce il primo nucleo del nuovo ospedale di Trento.

Un'esperienza molto istruttiva. Ho capito che la protonterapia è un pezzo importante di futuro nella lotta al cancro. Una lotta che contempla una pluralità di armi: la protonterapia, ad esempio, non sostituisce ma si affianca alla radioterapia tradizionale a fotoni, essendo più indicata nella cura di specifiche patologie perché ha dalla sua una maggiore capacità di preservare i tessuti sani.

Ho realizzato che la lotta al cancro deve essere vista in un'ottica nazionale ed europea: le apparecchiature, specie le più costose, devono essere localizzate affinché siano disponibili per larghe fette della popolazione, così da favorire la specializzazione e la collaborazione tra i singoli territori. Ho potuto toccare con mano i passi da gigante compiuti dalla tecnologia. La macchina imponente che da qualche tempo è in funzione in quel centro è frutto del lavoro congiunto di fisici, medici, informatici, ingegneri ed è in grado di colpire le cellule malate con un'approssimazione inferiore al millimetro.

Ho constatato la dedizione dei professionisti che, sotto la guida del dottor Maurizio Amichetti, garantiscono l'operatività della struttura. La loro preparazione, maturata soprattutto all'estero, si accompagna a una carica di umanità non comune. Più volte l'accento è stato posto sulla necessità di migliorare la qualità di vita delle persone soggette a trattamento e di assicurare il massimo delle premure in particolare per i pazienti pediatrici. L'ambiente ovattato e rassicurante che contraddistingue la sala giochi, posta proprio vicino all'ingresso, rende più di tante parole il desiderio di alleviare il dramma lancinante vissuto da giovani genitori e da bimbi cui la vita mostra troppo presto il suo volto peggiore.

Ho capito che portare a regime un Centro del genere richiede molto tempo e molto impegno: per stabilire relazioni (con il sistema sanitario nazionale, con le altre regioni, con altri centri di ricerca), per assicurare l'ospitalità a pazienti e famiglie che spesso vengono da lontano per affrontare cicli di terapie della durata di settimane, per estendere le possibilità di utilizzo delle macchine a patologie nuove, e così via.

La realizzazione del Centro in passato ha generato polemiche. Ora esiste ed è una bella realtà. È importante che continui a operare, a crescere per non vanificare gli investimenti fatti e, soprattutto, nell'interesse della collettività.